



Nato nel 1850, Francesco Isola si forma negli anni, infuocati per la chiesa di Roma, del pontificato di Pio IX, percorre il suo cursus ecclesiastico in gran parte durante quello di Leone XIII per attraversare poi gli anni in cui Pio X sviluppa la sua azione di disciplinamento.

L'epitogo, drammatico, del suo episcopato si colloca all'aprirsi della nuova stagione di aperture di Benedetto XV. La sua estrazione sociale è modesta.

Sotto questo profilo anticipa i tempi: in quegli anni i vescovi di origine contadina, numerosi di lì a pochi decenni, sono ancora rari.

È arrivato alla carica per merito e personalità e questo lo ha segnato: formatosi in tempi di contrapposizioni intransigenti, non ha avuto occasione di mitigare quel tanto di rigidità che gli viene dal carattere e dall'educazione ricevuta in un seminario, quel lo udinese, il cui corpo docente dopo il 1866 sperimenta, non meno del vescovo, la sensazione dell'isolamento in territorio ostile.



ISBN: 978-88-6064-...

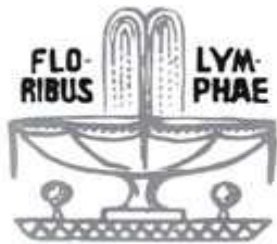
Cristiano Donato

L'episcopato di Francesco Isola nella diocesi di Concordia (1898-1919)

GLESIE FURLANE  
TROIŠ



*Il libro sul friulano vescovo di Concordia (1898 – 1919) «L'EPISCOPATO DI FRANCESCO ISOLA NELLA DIOCESI DI CONCORDIA (1898-1919)» di Cristiano Donato edito da Glesie Furlane in collaborazione con l'Istituto di Storia Sociale e Religiosa di Gorizia e il sostegno della Diocesi di Concordia-Pordenone, è stato presentato il 23 ottobre 2009 presso la Sala Biblioteca Antica del Collegio "G. MARCONI" a PORTOGRUARO - Via Seminario, 34*



## **Francesco Isola, quando l'austriacantismo serviva ad eliminare persone scomode**

**Il presule fu malmenato il 3 novembre 1918 in vescovado a Portogruaro da soldati dell'esercito italiano e da facinorosi del luogo, quindi poco dopo costretto alle dimissioni, in una cornice non priva di rassomiglianze con quanto accadde a Sedej a Gorizia in quel periodo. Alla base tensioni locali, insofferenze per l'autoritarismo di Isola e per il suo appoggio all'attività a favore dei ceti umili dispiegata da alcuni preti di tendenza democratico-cristiana**

“Austriacante”: un epiteto disinvoltamente affibbiato, durante e dopo la grande guerra, a chi, vescovo o prete, per le più diverse ragioni si voleva togliere di torno. Ne erano stati vittime i sacerdoti friulani e sloveni del territorio austriaco nel 1915, come pure parroci dell’arcidiocesi di Udine segnalatisi in passato per la loro attività sociale e politica. Accadde del resto ai presuli Karlin di Trieste, costretto alle dimissioni, e Sedej di Gorizia, che resistette sino al 1931.

Tale fu anche in varia misura il destino di Francesco Isola, vescovo di Concordia (per giunta imputato in un processo per questo), oggetto del volume “L’episcopato di Francesco Isola nella diocesi di Concordia (1898-1919)” dell’udinese Cristiano Donato, che sarà presentato il 23 ottobre alle 18,30 a Portogruaro presso il Collegio “Marconi” (via Seminario, 34). Edito grazie al contributo regionale dall’associazione “Glesie furlane” nella collana “Trois” (sentieri, ndr), con il sostegno della diocesi di Concordia-Pordenone ed in collaborazione con l’Istituto di storia sociale e religiosa di Gorizia, il libro si articola in un ampio saggio e un’antologia di documenti, in parte inediti. Vi si ripercorre la vicenda del presule Isola, friulano di Montenars, sulla quale è stato scritto molto, drammaticamente segnata dall’aggressione subita a Portogruaro il 3 novembre 1918 da reparti del regio esercito e facinorosi locali, conclusasi con la sua rinuncia alla sede vescovile, dietro discreta sollecitazione papale su richiesta del governo italiano, in cambio di favori alla S. Sede.

Vescovo mancato di Udine dopo la morte nel 1896 di Giovanni Maria Berengo, di cui era vicario generale fin dal 1887, Francesco Isola giunse a 48 anni a Portogruaro, sede allora della diocesi di Concordia, nel gennaio 1898. Si era formato in tempi di contrapposizioni intransigenti e questo non mancò di influenzarne le scelte. A Udine aveva promosso, sulla scorta della *Rerum Novarum*, lo sviluppo del movimento cattolico – nascita dei comitati dell’Opera dei Congressi e di una gran quantità di opere economico-sociali – spinto forse anche da un’attenzione ai bisogni dei più poveri derivantegli dalle sue origini. Anche nel Goriziano peraltro iniziò allora ad emergere un soggetto popolare responsabile, attivo specie nell’ambito socio-economico e politico, sia in campo friulano che sloveno, letteralmente dilagato in seguito. Dal canto suo, “compromettendosi” in tale movimento, Isola operava una scelta mantenuta anche come presule di Concordia. Facendo propri gli imperativi sociali del pontificato di Leone XIII, superava lo *shock* della presa di Roma: essere un vescovo che rispondeva ai bisogni del suo popolo, questa la sua “arma” contro la secolarizzazione.

Fedele interprete del magistero papale e scrupoloso esecutore delle prescrizioni della S. Sede, da vescovo Isola pretendeva disciplina dal suo clero, e qui le prime frizioni, in una Concordia ove il quadro era complicato da un dualismo secolare fra preti della parte alta della diocesi e preti della “bassa”. Durante il conflitto ’15-’18 egli fu *in toto* ossequiente alle direttive dello Stato italiano, fautore di un patriottismo che parlava la lingua della carità e della premura per le esigenze del suo popolo. Eppure trapelava qualche sentore della crisi finale: contrasti e attacchi, un isolamento del vescovo, nel quale un certo ambiente locale non si riconosceva. Il tutto fu acuito dal clima pesante dell’occupazione austriaca: il suo sforzo di mostrarsi pastore “super partes”, unito a qualche *gaffe*, lo espose alle critiche di chi delle occasioni di biasimo andava in cerca, cui si aggiunsero quelle procurategli dall’impopolarità del nipote segretario.

Che l'episodio del 3 novembre 1918, autentica resa dei conti, fosse stato orchestrato da qualcuno è assai probabile, ma chi? Le "logge" portogruaresi, cui si sarebbero uniti anche cattolici e forse ecclesiastici per via di dissapori, perfino con strascichi di rivalità curiali in alto loco? Forse un po' di tutto questo. Certo, il vescovo godeva del filiale affetto di preti democratico-cristiani, di cui appoggiava l'azione pro classi popolari, perché in essi vedeva gli interpreti del magistero leonino della *Rerum Novarum*. Ai vertici diocesani, di tendenza moderata, tale preferenza fu probabilmente difficile da accettare, specie perché accompagnata da rigidità ad essi apparse troppo "dittatoriali". Al momento giusto, livori ed insofferenze trovarono la via per manifestarsi ed andare a segno, discolpando per di più chi dopo Caporetto aveva optato per la "profuganza".

Cristiano Donato